

17 novembre 2022 11:03

8 miliardi sono tanti, ma il vero problema è lo stile di vita dei più ricchi

di [Redazione](#)

Questa volta è fatta. L'umanità ha appena superato la soglia degli otto miliardi. Alcuni se ne preoccupano. E' paura che il numero finisca per essere giusto, in particolare, rispetto ai nostri sforzi per limitare il riscaldamento globale. Virginie Duvat, professoressa di geografia all'Università La Rochelle, presso il laboratorio di ricerca LIENS, è una delle autrici dell'ultimo rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), ci spiega come mettere in prospettiva questo numero.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, martedì 15 novembre 2022, intorno alle 9:00, l'umanità ha superato la soglia degli otto miliardi. Una notizia che potrebbe renderci felici perché segnala un aumento della nostra aspettativa di vita e un calo della mortalità infantile. Un miglioramento anche dei nostri sistemi sanitari. [Ma nel mondo forse più che mai incerto in cui viviamo, le notizie sembrano piuttosto preoccupanti.](#)

"8 miliardi non sono un disastro", cerca però di rassicurare la dottoressa Rachel Snow, del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione. E lo conferma Virginie Duvat, professoressa di geografia all'Università di La Rochelle e una delle autrici dell'ultimo rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). "Non devi fermarti a un numero. »

Quando arriveranno i dieci miliardi di esseri umani?

Ma, prima di andare oltre nell'analisi, torniamo a questa cifra, appunto. Innegabilmente, l'umanità sta sperimentando un rapido aumento della sua popolazione da diversi decenni. Ricordiamo che nel 1800 eravamo solo un miliardo. E ci volle fino alla fine degli anni '20 perché la popolazione mondiale raggiungesse i due miliardi. Poi le cose decollano. Nel 1974 eravamo quattro miliardi. Ora abbiamo non meno di otto miliardi di persone.

"Ogni giorno ci sono circa 80 milioni di esseri umani in più sul nostro pianeta", osserva Virginie Duvat. È impressionante e ti spinge necessariamente a fare domande". Anche se già il ritmo di questa crescita folle sembra voler rallentare. "La crescita della popolazione mondiale era del 2% all'anno negli anni '60. Oggi è solo dell'1% circa", precisa il geografo. Le proiezioni ci dicono comunque che la soglia dei dieci miliardi potrebbe essere superata da qualche parte tra il 2080 e il 2100. Perché in alcune regioni l'aumento continua a un ritmo accelerato. Questo è il caso dell'Africa, per esempio. "Questo continente non ha completato la sua transizione demografica. Oggi, un essere umano su sei viene dall'Africa. Tra un secolo, sarà un essere umano su tre".

I nostri stili di vita al caldo

A che punto siamo allora con il concetto di "bomba demografica", sviluppato negli anni Sessanta? Pressione su territorio e risorse, inquinamento, cibo, emissioni di gas serra (GHG). A prima vista, il peso della popolazione umana pesa molto sul nostro ambiente in generale. E sul nostro clima in particolare. Ma a un esame più attento... "Il 50% più povero degli esseri umani – coloro che appartengono a queste popolazioni che continuano ad aumentare ad alta velocità – sono responsabili solo del 7% delle nostre emissioni di gas serra. Il 10% più ricco – tra

cui noi europei – è responsabile del 50% delle emissioni”, sottolinea Virginie Duvat.

Alla luce di queste cifre, è difficile continuare a dire che il riscaldamento globale è legato all'aumento della popolazione mondiale. “Certo, se la popolazione fosse rimasta stagnante, che fossimo ancora solo 4 miliardi, i nostri problemi climatici e ambientali sarebbero minori perché l'impronta antropica complessiva sarebbe inferiore. Ma pensare che, se fossimo in meno, potremmo cavarcela proseguendo il nostro attuale percorso di vita e di consumo, è un errore. Il numero riduce lo spazio a disposizione di ciascuno e aumenta la superficie del globo sfruttata dall'uomo, è un dato di fatto. Contrae gli spazi naturali e contribuisce a tutti i tipi di squilibri. Aumenta anche l'entità dei fenomeni. Ma il vero problema è chiaramente nascosto negli stili di vita degli abitanti più ricchi del nostro Pianeta.”

Il vero problema è che gli abitanti più ricchi del nostro pianeta consumano troppo. Consumiamo troppo. Da qui i sempre più insistenti richiami alla sobrietà. “Per me, confida il geografo, autore dell'IPCC, il cambiamento climatico rivela in definitiva più i limiti del nostro sistema capitalista che i limiti del nostro pianeta in quanto tale”.

“Si scopre che sempre più persone aspirano a uno stile di vita “occidentale””

L'esempio della Cina è rivelatore. “Perché il Paese è in testa alle emissioni di gas serra? Perché essa consuma in massa il carbone e costituisce “la fabbrica del mondo”, è un dato di fatto. Ma anche perché sta vivendo una crescita economica estremamente rapida e questo sviluppo offre sempre più accesso ai cinesi a un modo di consumo “occidentale”, spiega Virginie Duvat.

“Lavoro in piccole isole tropicali. È terribile vedere come l'Occidente sia un modello per queste popolazioni e i loro leader. Il nostro modo di vivere è davvero, per questi territori, l'obiettivo da raggiungere. Queste popolazioni aspirano a consumare sempre di più. In un mondo che dovrebbe muoversi verso la sobrietà. Per rimuovere questo ostacolo alla lotta al cambiamento climatico, dovremo accettare sforzi di cooperazione assolutamente giganteschi”.

Cooperare per sbloccare la situazione

Questo è anche il tema principale della COP27, in corso nei pressi di Sharm el Sheikh (Egitto). Come riusciranno i paesi sviluppati nella loro transizione? Pur attribuendo ai Paesi in via di sviluppo, aiutare non solo ad adattarsi agli impatti del riscaldamento globale antropogenico, “i famosi 100 miliardi di dollari che non siamo ancora in grado di mettere sul tavolo ogni anno mentre siamo lì e si sono impegnati più di dieci anni fa”, ma anche aiutarli a sostenerli nella loro transizione. “Perché se riusciamo nella nostra transizione e non loro, ci ritroveremo con un cocktail che rimarrà completamente esplosivo”, promette Virginie Duvat.

Oggi, invece, ci troviamo in una posizione molto delicata. “L'ultimo rapporto dell'IPCC non ha ancora sufficientemente esplorato la questione e dovremo ancora misurare fino a che punto l'elevata vulnerabilità ai cambiamenti climatici delle popolazioni nei paesi in via di sviluppo sia anche un'eredità coloniale che non è stata ancora compensata. Numerosi studi scientifici dimostrano che il peso di questo patrimonio su questi paesi è pesante. Come spiegare, in questo contesto, a queste popolazioni che dovranno limitare lo sfruttamento delle proprie risorse naturali? Forse imparando le lezioni del nostro scarso sviluppo. Evidenziando fino a che punto ci spinge contro il muro. Sia a livello globale che locale. Dando la prova a questi paesi che possono evitare di attraversare questa fase e andare direttamente verso una modalità di sviluppo che assicuri il benessere e la loro prosperità in modo sostenibile. Forse grazie a modelli sviluppati da economisti alternativi?”

(Nathalie Mayer su Futura-Sciences del 16/11/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)